

L'ELEZIONE
del Papa

TESTIMONIANZE

Qualcuno giura di averlo visto passeggiare all'alba oltre Tevere

La "rivoluzione" di Francesco
Scorta ridotta e niente trono

Il Papa rifiuta simboli sfarzosi e ha voluto pagare il conto del suo alloggio «Voglio la Basilica aperta, non sono indifeso». Ma la porta è stata chiusa

Marida Lombardo Pijola

CITTÀ DEL VATICANO

Povero come i poveri, spoglio ed essenziale, coerente alle assonanze del suo nome, a fare il Pontefice come lo avrebbe fatto San Francesco, o come lo farebbe un no global in abito talare. Da mercoledì sera "habemus papam" spartano, monacale, frugale, ostile agli sprechi, portato a pagarsi da solo il conto dell'albergo, girare su un pulmino, affrancarsi dalla scorta, parlare al cellulare con gli amici prima che con i grandi della Terra, restare in piedi piuttosto che sedersi sul suo trono, rifiutare i simboli, gli oggetti, gli abiti sfarzosi. Ecco a voi papa Francesco, il nuovo Papa, il nuovo Vaticano, il nuovo stile. Ecco l'evangelista degli ultimi, dei poveri, delle periferie. Estemporaneo, minimalista, informale, comunicativo, sorprendente. Già in movimento contro l'immobilità delle abitudini, dei riti, dei cerimoniali. Già riformatore nei gesti, nelle piccole scelte, nei dettagli. Venticinque ore, e George Mario Bergoglio è già quasi leggenda. Un anti-Papa del lusso e dei conformismi. Più d'uno, a Roma, giura di averlo visto passeggiare all'alba del suo primo giorno da Pontefice, in centro, oltretevere, con certe sagome scure -distanti e vigilanti- alle sue spalle. «Non ne sono al corrente, non posso confermare», sorride padre Lombardi. Non è inverosimile. Chissà. Le leggende alimentano la fantasia. Del resto, chiunque lo conosca ha già avvertito, «quell'uomo vi sorprenderà».

BUONASERA La prima sorpresa coincide con la sua prima parola da Pontefice. «Buonasera», davanti a centomila persone raccolte sotto il suo balcone, davanti al mondo intero. Buonasera come chiunque direbbe a chiunque altro, in una qualunque circostanza, pubblica e non. E poi «buonanotte e buon riposo», come un amico che congeda un altro amico, come un papà che mette a nanna i suoi bambini. Hanno intuito subito, i fedeli, la personalità di cui papa Bergoglio aveva già fornito numerosi indizi nei quarantacinque minuti

LA SORELLA MARIA BERGOGLIO

«Ho conosciuto la solitudine di Giovanni Paolo II per questo ho pregato che non diventasse Papa»

BUENOS AIRES - «Pregavo affinché non fosse Papa. Ancora ora non ci posso credere»: a parlare è Maria Bergoglio, la sorella del nuovo pontefice, Francesco. La signora ricorda che ebbe modo di conoscere Giovanni Paolo II: «Quando, davanti a lui, mi chinai per baciare l'anello, pensai: non ho mai visto uno sguardo con tanto amore. E con tanta solitudine». Per questo la sorella di papa Francesco è ora preoccupata ed invita a pregare per lui: «Il mondo sta vivendo un momento molto difficile, c'è bisogno di Dio. Sempre». Lei era la più piccola dei cinque fratelli e, dopo averla partorita, la madre era rimasta semiparalizzata. «Per questo, quando papà è morto, Jorge (il penultimo dei cinque figli) si è occupato di me. Più che un fratello è diventato un padre».



dopo la nomina, e prima dell'Habemus Papam. Appena conquistato il soglio di Pietro, si è rifiutato di sedersi: ha voluto salutare i cardinali in piedi. Prima di andare ad indossare la sua veste bianca, ha voluto assecondare un'urgenza prioritaria: andare a raccogliersi davanti alla Madonna, con ancora indosso i suoi abiti da cardinale. Preghiera, dunque. L'abito solo dopo. E l'abito non conta. Durante la vestizione nella sala delle lacrime, rifiuta con ostinazione di indossare la mantellina di raso rosso bordata di ermellino, nonché la croce d'oro. Allunga quest'ultima a un imbarazzato monsignor Marino, capo del cerimoniale: «Questa la tenga lei, io mi tengo quella di ferro di quando sono diventato vescovo».

GLI AMICI Più tardi, mentre nel mondo non si parlava che di lui, mentre arrivavano telefonate e telegrammi dai capi di Stato di tutti i Paesi, un'emozionatissima Stefania Falasca, giornalista e autrice di un libro intervista su di lui, riceve una chiamata di saluto del suo vecchio amico "padre Jorge", Papa soltanto da tre ore. Non si è stupita troppo: lei lo aveva raccontato, Bergoglio, quando era vescovo, e abitava in un appartamento spoglio, e si faceva da solo spesa e pulizie, e andava in giro in metro o in autobus per periferie, baracopoli, "villas miserias", a visitare, consolare, evangelizzare. Soltanto chi non conosce la sua storia può stupirsi di quello che ha fatto nella sua prima giornata. Niente spostamenti in Scv 001,

ovvero la lussuosa auto papale. Se dopo la nomina, mercoledì sera, aveva preteso di tornare a Santa Marta a bordo del solito pulmino, assieme ai suoi ex colleghi Cardinali, ieri, per raggiungere la basilica di Santa Maria Maggiore, ha voluto un'auto più comune, una berlina senza la targa papale. Ed eccolo arrivare alla Basilica, calzando scarpe comuni piuttosto che le rosse indossate dai suoi predecessori. Eccolo lasciare un'altra volta a bocca aperta il seguito pontificale: «Voglio la Basilica aperta. Tutti devono poter entrare. Sono un pellegrino tra i pellegrini. E non sono un indifeso». Invece la porta è stata chiusa. Prima battaglia persa.

LA SCORTA Difficilmente Francesco potrà vincere anche

CITTÀ DEL VATICANO Pellegrini in piazza durante la messa che il papa Francesco ha presieduto coi cardinali

quella che mira a un alleggerimento della scorta della Polizia di Stato. Così come dovrà imparare a convivere col suo disagio, quando andrà ad abitare nei lussuosi appartamenti papali lasciati il 28 febbraio dal suo predecessore, ai quali ha tolto già i sigilli. Ed eccolo subito, nella Basilica, a dare prova del suo carattere gioviale: «Ci ha voluti conoscere e salutare tutti, uno per uno, e con ognuno si è intrattenuto un po' a parlare», raccontano i francescani. Non ha nascosto la sua tenerezza per il pancione di una signora che era in chiesa.

IL CONTO E uno per uno ha voluto salutare pure gli inserienti della Domus Internationalis Paulus VI, in via della Scrofa, dove aveva soggiornato prima del Conclave. E' andato a prendere i suoi bagagli, due chiacchiere cordiali, con affetto, e poi ha tirato fuori il portafoglio per pagare il conto. Lo hanno fermato, spiegandogli che la Domus appartiene alla Santa sede, ovvero è roba sua. Ed eccolo più tardi a celebrare la messa davanti ai cardinali nella Cappella Sistina. La messa recitata in piedi, in italiano. L'omelia a braccio. La mitra sfilata via rapidamente, con le sue mani, prima che accorresse a togliergliela qualcun'altro, come accade sempre. I Cardinali salutati in piedi, un'altra volta. La folla nella piazza ad ascoltare e ad annuire. Parole semplici, messaggi chiari. La Croce, «senza la quale non saremmo che una pietosa Ong».

LA CROCE Quella che ha scelto per il suo pontificato, che raffigura il buon pastore con in braccio una pecorella smarrita, e il gregge alle sue spalle in marcia, che lo segue. «Il nuovo Papa - racconta monsignor Filoni - ci ha detto che bisogna uscire, andare verso chi ha bisogno, ad annunciare il Vangelo nelle periferie». Lui è già in movimento.

SCATTATE LE MISURE DI SICUREZZA

La domenica dell'Angelus e l'inaugurazione: un milione di pellegrini pronti a invadere Roma

ROMA - Oltre cento delegazioni da tutto il mondo, tra cui il vice presidente degli Stati Uniti Joe Biden, e diversi capi di Stato. L'inaugurazione del pontificato di papa Francesco, martedì 19, e il suo primo Angelus, domenica, riportano Roma sotto i riflettori del mondo e la macchina della sicurezza è pronta a ripartire. Solo per martedì, quando - secondo il sindaco Gianni Alemanno - Roma è pronta ad ospitare anche un milione di pellegrini, è previsto l'impiego complessivo di oltre un migliaio di uomini delle Forze dell'ordine. E dal ministero

dell'Economia, intanto, arrivano i fondi chiesti dal sindaco per far fronte agli eventi. «Il ministro - ha spiegato oggi Alemanno - ieri mi ha detto che sta per firmare il decreto utilizzando i fondi previsti». Per coprire il costo dei servizi necessari per gli eventi collegati al Conclave e agli ultimi appuntamenti del Pontefice Emerito, il Campidoglio aveva chiesto al sindaco 4,5 milioni. Sabato sera partiranno senza sosta le bonifiche degli artigieri e dall'alba gli appostamenti dei tiratori scelti. E sono già scattati gli aumenti degli hotel.

LE ATTESE

Riflettori puntati sul rinnovo delle cariche ai piani alti della Curia



PELLEGRINI

Qualcuno ha dato segni di negazione restando in preghiera inginocchiato sotto la pioggia

IL DOSSIER

Nei prossimi giorni gli saranno consegnati i faldoni di Vatileaks

«Camminate con la Croce»

Nell'omelia pronunciata davanti ai 114 porporati il fermo invito a rifiutare la "mondanità del diavolo"

Franca Giansoldati

CITTÀ DEL VATICANO

Difficile che ai cardinali tornati ieri pomeriggio nella Cappella Sistina per celebrare la Missa Pro Ecclesia con Papa Francesco sia sfuggito il 'piccolo' particolare: l'altare non era più rivolto al muro, come l'aveva collocato Benedetto XVI, ma tornava ad essere l'altare post Concilio, rivolto al popolo. Una novità liturgica di indubbio interesse che segnala la propensione del nuovo Papa ad apportare cambiamenti senza paura. Bergoglio è fatto così: mite e dolce ma sicuramente non timoroso di andare avanti, come del resto ha dimostrato anche nell'omelia pronunciata in italiano, in piedi e a braccio davanti 114 porporati con la mitra in testa e le orecchie pronte a cogliere ogni passaggio. «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo con Cristo ma senza la Croce, non siamo discepoli del Signore. Siamo mondani. E potremmo essere anche vescovi, preti, cardinali, papi ma non discepoli del Signore». Francesco è apparso sereno, mentre procedeva lentamente, scegliendo con cura le parole, forse per indirizzare meglio il messaggio di una durezza inusitata.

Ha subito citato Leon Bloy per fare capire che "chi non prega il Signore, prega il diavolo, e così quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo". Il problema è proprio la mondanità, ovvero la ricerca delle comodità, la vanità, l'inclinazione al



potere che offusca l'immagine di una Chiesa vicina agli ultimi. L'idea di base di Francesco è di un ritorno alle origini, alle radici del Vangelo, ad una essenzialità vissuta da declinare in ogni ambito. «Possiamo camminare quanto vogliamo, edificare tante cose ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ong pietosa, ma non la Chiesa sposa del Signore». Il pericolo che intravede se si procede su questo sentiero è di finire co-

me quei bambini sulla spiaggia che «fanno palazzi di sabbia che poi vengono giù perché privi di consistenza».

Un secondo passaggio non meno duro fa riferimento alla mancata testimonianza cristiana. «A volte non è così facile perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, ci sono scosse, movimenti che non sono movimenti del cammino, ma sono movimenti che ci tirano indietro». Il rischio è la contro testimonianza. Nei prossimi giorni a Papa Francesco verrà consegnato il dossier dei veleni, due corpi faldoni frutto dell'indagine condotta dai tre cardinali 007 dopo lo scandalo di Vatileaks. Benedetto XVI, prima della rinuncia, non ha voluto divulgare agli elettori del conclave il contenuto ma il suo successore sembra che lo conosca benissimo avendo avuto modo di confrontarsi nei giorni del pre-

conclave con diversi cardinali. Insomma, Francesco non avrà mai lavorato prima in curia, ma i problemi li conosce tutti benissimo. «Io vorrei che tutti noi, dopo questi giorni di grazia, avessimo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore, per edificare la Chiesa sul sangue del Signore versato sulla croce e di confessare l'unica gloria, Cristo crocifisso, e così la Chiesa andrà

LA CROCE

Papa Francesco durante la messa inaugurale con i cardinali, celebrata ieri nella Cappella Sistina in Vaticano

avanti». Aggiungendo subito dopo: «La nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo la cosa non va».

È prevedibile che nei prossimi giorni Papa Francesco rinnovi le nomine dei ruoli apicali della Curia romana. Con la sede vacante sono tutte decadute automaticamente e la prassi vuole che il nuovo pontefice le riconfermi con la formula latina «donec aliter provideatur», finché non si provveda diversamente. Dalle prime mosse che farà si capirà molto del programma di governo che intende portare avanti. Gli occhi sono tutti puntati alla successione del segretario di Stato, una figura centrale per il buon funzionamento del sistema. Bertone ha compiuto 78 anni e la sostituzione sembra scontata. Al suo posto arriverà un italiano. Si fanno già i nomi del nunzio Baldisseri, segretario del Conclave che però, non essendo cardinale, in attesa della berretta rossa, verrebbe prima nominato Pro segretario di Stato. Un altro nome che avanza è quello di Bernardi, l'attuale nunzio in Italia che Bergoglio conosce da tantissimo tempo avendo lavorato in Argentina. Ritorna anche il nome di Viganò, nunzio a Washington. Tutto è ancora da fare, ma di certo c'è che Bergoglio avrà bisogno di qualcuno in grado di affiancarlo. L'apparato in sé è elefantaco e costoso, esistono zone d'ombra non in linea con lo stile del nuovo Papa, uno che la sera si accontenta di un frutto, che si cucinava da solo e usava regolarmente la metropolitana.

LA CITAZIONE

«Chi non prega il Signore prega il demonio»

TESTIMONIANZA

«La nostra vita è un cammino, se ci fermiamo c'è qualcosa che non va»